

## Daniele

Il libro del profeta Daniele è un libro profetico molto discusso, sia per il suo stile sia per la possibilità che Daniele non sia un personaggio realmente esistito. Nel canone Ebraico il libro di Daniele non compare tra i libri profetici ma tra gli 'Scritti', perchè la prima metà del libro ha una forma narrativa. La seconda parte, per quanto certamente profetica, ha uno stile completamente diverso dagli altri libri profetici, somiglia molto al libro dell'Apocalisse. È particolare anche per il fatto che è stato scritto in due lingue: Ebraico e Aramaico, probabilmente perché l'autore indirizza in modo particolare il suo messaggio al popolo di Israele quando scrive in Ebraico, la lingua sacra, e nel secondo caso, Aramaico, il messaggio è particolarmente indirizzato ai non Ebrei in quanto ai quei tempi, siamo intorno al 600 a.C., l'Aramaico era la lingua internazionale. Il 13° e il 14° capitolo non sono accettati nel canone Ebraico né dai Protestanti. In effetti quando furono ritrovati i famosi rotoli del Mar Morto,

antichi manoscritti ritrovati tra il 1948 e il 1956 a Qumran, si vide che quei capitoli non c'erano. Dicevamo che si mette in discussione anche che Daniele sia realmente esistito; questo principalmente per due motivi. Alcuni studiosi affermano che nel racconto di Daniele ci siano delle incongruenze, delle inesattezze storiche. Altri sostengono che in realtà sembrano inesattezze perché ci sono lacune nella storia, dati che non conosciamo, periodi di buio. Ad esempio veniva considerato un errore la citazione sul re Baldassarre che fino ad un certo punto della conoscenza storica non compariva, poi vennero ritrovati dei documenti che chiarirono la veridicità di quelle citazioni. Si mette in dubbio la sua reale esistenza anche per la precisione delle sue profezie. Talmente esatte e puntuali da far pensare che tutto sia stato scritto dopo che gli avvenimenti sono accaduti. D'altro canto però il profeta Daniele viene citato in diversi punti della Scrittura. Nel libro di Ezechiele sono chiari i riferimenti a lui ed Ezechiele è contemporaneo di Daniele, quindi se il libro di Daniele fosse stato scritto qualche

secolo più tardi Ezechiele non avrebbe potuto conoscerlo. Gesù stesso lo cita in Matteo 24, 15 e 26, 64 e lo chiama 'profeta Daniele'. Il contesto storico. Abbiamo detto che la prima metà di questo libro ha una forma narrativa. Racconta la deportazione subita dal popolo Ebraico per mano dei Babilonesi nel 605 a.C. Facciamo un breve riassunto della storia di Israele. Israele, tornato dall'Egitto sotto la guida di Mosè prima, e di Giosuè dopo, si insedia in Palestina. È formato da 12 tribù ma è un unico popolo. Per circa mille anni non hanno un re, ma poi insistono con Dio per averlo e anche se Dio era contrario, dietro la loro insistenza, gli permette di eleggerne uno e diventa re Saul. A Saul succede Davide che riunisce le 12 tribù in un unico stato con capitale Gerusalemme e questo sarà il periodo di maggior splendore per Israele. A Davide succede Salomone che edifica il Tempio. Alla morte di Salomone 10 delle 12 tribù si ribellano e Israele si divide: le 10 tribù formano a nord il Regno di Israele il cui re è Geroboamo, le 2 tribù rimaste fedeli alla discendenza di Davide, formano a sud il Regno di Giuda con

Roboamo come re e mantenendo Gerusalemme capitale. Nel 722 a.C. il Regno di Israele viene annientato dagli Assiri che avevano l'usanza di deportare in massa il popolo sconfitto lasciando solo la parte più povera e insediare nei territori conquistati la loro gente per sfruttarne le ricchezze. È da questa miscellanea che nacque il popolo dei Samaritani. Nel 600 a.C. gli Assiri vennero soppiantati dai Babilonesi che alleati con i Medi, sconfissero gli Assiri e si spartirono i territori. Periodo di particolare splendore per i Babilonesi sarà il lungo regno di Nabucodonosòr. Sarà lui a spogliare il Tempio dei suoi arredi e a deportare il popolo Giudaico in Babilonia, a partire dai più nobili; fra questi Daniele e i suoi tre compagni, come tra poco vedremo. Nello stato Ebraico resta una parte di popolo con dei re vassalli costituiti da Nabucodonosor. Data però la particolare turbolenza del regno e l'infedeltà dei re vassalli, Nabucodonosor distrugge Gerusalemme, il Tempio e deporta in massa tutto il popolo. Fine del Regno di Giuda. In seguito i Medi si allearono con i Persiani e sotto la guida

del grande re Ciro II sconfissero i Babilonesi. La politica dei Persiani era più tollerante e lungimirante e sarà proprio il re Ciro a permettere ai popoli deportati di ritornare a casa. Nei libri di Esdra e Neemia troviamo appunto il racconto del ritorno e della ricostruzione del tempio, delle mura di Gerusalemme e quindi della loro identità nazionale. Seguiranno altre dominazioni che profaneranno il Tempio e saranno infine i Romani a distruggere nuovamente il Tempio e Gerusalemme. Tutto questo per dare un senso storico, per collocare la storia che Daniele ci racconta nel suo contesto. La narrazione di Daniele ha inizio con la dominazione Babilonese. Siamo nel 605 a.C. Daniele 1,1.4: *"L'anno terzo del regno di Ioiakim re di Giuda, Nabucodonosor re di Babilonia marciò su Gerusalemme e la cinse di assedio. Il Signore mise Ioiakim re di Giuda nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò in Sennaar e depositò gli arredi nel tesoro del tempio del suo dio. Il re ordinò ad Asfenaz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe reale o*

*di famiglia nobile, senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni scienza, educati, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, per essere istruiti nella scrittura e nella lingua dei Caldei. Il re assegnò loro una razione giornaliera di vivande e di vino della sua tavola; dovevano esser educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. Fra di loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria; però il capo dei funzionari di corte chiamò Daniele Baltazzàr; Anania Sadràch; Misaele Mesàch e Azaria Abdènego".* La prima cosa che fanno è cambiar loro i nomi. Un lavaggio del cervello per annullare l'identità. 'Vi dico io chi siete; dimenticatevi tutto quello che eravate e sostituitelo con la mia cultura, la mia tradizione, con le mie usanze'. La parte di stirpe regale, la parte giovane, l'intelligenza, totalmente assoggettata, non solo dominata, ma plagiata nella mente, nei pensieri. Questo è l'obiettivo dell'oppressore: plagiarci, darci la sua forma. Vuole plagiare la nostra intelligenza, vuole servirsi della nostra energia (la giovinezza), vuole asservire i

figli del Re, che dovrebbero essere servi, sì, ma per scelta – non schiavi – e non servi del potere, ma dei Fratelli. *"Non conformatevi alla mentalità di questo mondo ma trasformatevi col rinnovamento della mente/coscienza per discernere cos'è la volontà di Dio, cos'è bene, gradito e perfetto"* Rm 12, 2. Ma se l'obiettivo dell'oppressore è darci la propria forma, il nostro obiettivo è restare liberi mantenendo la nostra forma che è quella di Gesù, perché il Padre ci ha creati a sua immagine e somiglianza. Ricordiamo che questa forma non è un'imposizione, è la nostra natura, ma possiamo rifiutarla. In Dio non c'è trucco e non c'è inganno; il Padre non si impone ma sta alla porta e bussava. L'oppressore, invece, usa tutti i mezzi per plagiarcì. Non dimentichiamo mai che in campo spirituale la neutralità non esiste: o stai con Dio o stai contro. Matteo 12, 30: *"Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde"*. Essere con Gesù non significa professarlo, recitare il 'Credo', ma vivere il suo messaggio; quindi esistono cristiani che non sono con Gesù, perché alle parole

non seguono le opere. Cristiani che sono rimasti avanti Cristo, fermi ai dieci comandamenti, cioè al male da evitare, ma non hanno ascoltato Gesù quando sul monte proclama le beatitudini, cioè il bene da fare. Non basta non fare del male, il Cristiano non è solo colui che non fa del male ma colui che fa il bene. E se ci guardiamo attorno in questa società così malata, dove l'indifferenza sta diventando il carattere predominante, ci rendiamo conto che il vero cristiano è davvero colui che cambia il mondo. Il Cristiano non è quello che passa, guarda e va oltre; e non parlo solo della parabola del buon Samaritano. Succede tutti i giorni. Quante volte vediamo o sentiamo di casi di malvagità indifferenza? Puoi stramazzone per strada e nessuno se ne cura. Ti possono aggredire in mezzo alla folla e tutti passano oltre. Nessuno aggredisce in prima persona, ma nessuno interviene a favore. Questo è malvagio. Giovanni 13,35: *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri."* Ci sono viceversa atei che, pur dicendo di non credere in Dio, vivono ogni

giorno l'amore verso il prossimo che considerano 'Fratello'. Don Gallo, uno dei grandi profeti e testimoni del nostro tempo, parlando di giustizia ed equità sociale, diceva: 'Dio non ci chiederà se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili'. Essere credibili non è cosa facile perché occorre restare coerenti con la Verità, in ogni tempo: nella gioia e nel dolore; nell'abbondanza e nella povertà; nella sicurezza e nell'incertezza. Daniele è rimasto coerente, fedele alla sua fede, in qualsiasi stagione della sua vita. Quando poteva vivere nella sua terra e quando si è ritrovato deportato in terra straniera. Quando era nella sicurezza e quando era in pericolo. Quando essere coerente era comodo e quando è diventato scomodo. Noi non abbiamo la malsana abitudine di parlare del male, di dargli troppa attenzione, ma alcune dritte dobbiamo darcele per non farci prendere in contropiede. L'oppressore, lo spirito di schiavitù, che è spirito di Menzogna, agisce in molti modi per distrarci dalla verità, dall'amore, e i suoi metodi sono sempre subdoli. Usa le nostre paure, le nostre

ferite, le nostre debolezze, bisogni e anche i nostri sogni. Se le paure, il disagio che vivo, riguardano la mia economia, certamente sarò tentata in quel campo, perché lì sono debole. Faccio un esempio sciocco: trovo per strada una bella somma. Una parte di me inevitabilmente penserà: 'ne ho bisogno, non so di chi sono, me li tengo'. L'altra parte di me risponderà: 'non posso farlo, non sono miei; certamente chi li ha perduti li starà cercando e se non li trova sarà nei guai. Devo farglieli riavere'. Luca 6, 31: *"E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro"*. È la regola d'oro del Vangelo, ma è una regola morale universalmente riconosciuta. Ricordate le famose vignette dove il tizio ha l'angioletto sulla spalla destra e il diavoletto sulla spalla sinistra? Ecco, è così; solo che l'angelo e il diavolo, il bene e il male, sono dentro di noi e a noi sta la scelta. Siracide 15,16: *"Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano"*. La nostra fiducia deve restare ferma e salda in Dio che provvederà al nostro bisogno, alla nostra necessità. Il bisogno non ci deve

soggiogare e trasformare nella coscienza rendendoci quello che non siamo e che non vorremmo essere. Se non c'è questo abbandono fiducioso nell'amore di Dio, facilmente il bisogno ci farà soccombere. Né il bisogno né il sogno ci devono convincere che 'il fine giustifica i mezzi'. Se i mezzi sono un danno per gli altri non sono i mezzi che possiamo usare noi, figli di Dio. I figli della luce usano le armi della luce. "Mi piacerebbe avere quel posto di lavoro; faccio fuori gli altri, gioco sporco". Il problema è che quando traffichiamo col fango poi il fango prende diritto di cittadinanza nella nostra vita, perché noi, nella nostra libertà, glielo abbiamo permesso. Non puoi usare il male e poi andare avanti come se niente fosse. Quel male rivendicherà il diritto che gli hai dato. Questo non significa che quando sbagliamo poi non abbiamo più speranze né opportunità. Dio ci purifica. La purificazione non è un fatto di morale, è la scelta di voltare le spalle al male e stare con Gesù, nell'amore. L'amore, dice Pietro, cancella una gran quantità di peccati. E questa via è sempre percorribile, in ogni

momento e, dice Dio, *"anche se il vostro peccato fosse come scarlatto, vi farò diventare bianchi come neve"* Is 1, 18. C'è un nucleo nel nostro cuore che il peccato, l'errore, non tocca mai, mai. Tutto intorno può crescere ogni erba infestante, quel centro resta puro. Dio si stende sul cuore del nostro cuore e lo preserva. Quando è tempo, quando siamo pronti a lasciare tutto, vendere tutto perché abbiamo scoperto il Tesoro prezioso, tutto quello che era cresciuto sopra, attorno, cade e resta il Tesoro, resta il ceppo con le radici e l'albero ritorna rigoglioso e pieno di frutti. Ricordiamocelo questo. Dio compie queste meraviglie, le può fare. Noi, proprio noi, i salvati, siamo il più grande miracolo di Dio e la più grande sconfitta del mondo. Non farsi plagiare. Restare simili, somiglianti a Dio, come ha fatto Gesù; Lui provvederà ai sogni e ai bisogni. Sembra facile a dirsi, naturalmente non lo è per niente, è una dura battaglia; ma ogni volta che riuscirò a restare saldo diventerò un po' più forte. L'oppressore farà certamente leva sulle nostre ferite. Se io nella mia vita mi sono sentito umiliato, mi hanno fatto

sentire una nullità e questo ha lasciato in me una ferita, certamente ogni volta che qualcuno, anche minimamente, farà qualcosa che tocca quel tasto, quella ferita, io reagirò anche in modo smisurato. Il mio emisfero sinistro - che è quello che cataloga tutti i ricordi e li mette in relazione - mi dirà, anzi, mi griderà: 'Stai attento, ci risiamo, ti stanno trattando come un cretino. Reagisci, fai vedere chi sei!'. Spesso il tasto è nel nostro inconscio. Non sai nemmeno tu perché, ma quella persona ti irrita in un modo insopportabile e quella tale situazione, quel posto, ti fa piombare nella tristezza e nel disagio e il disagio spesso si trasforma in aggressività o comunque in atteggiamenti negativi, di chiusura verso la vita e verso gli altri. Sta alla mia intelligenza e alla mia volontà prendere consapevolezza di questi meccanismi e agire di conseguenza. C'è una storiella molto significativa a questo riguardo. "Una sera un anziano Cherokee raccontò al nipote della battaglia che avviene dentro le persone e disse: <Figlio mio, la battaglia è tra i due lupi che vivono dentro di noi. Uno è infelicità, paura,

preoccupazione, gelosia, dispiacere, autocommiserazione, rancore, senso di inferiorità. L'altro è felicità, gioia, amore, speranza, serenità, gentilezza, generosità, verità, compassione>. Il piccolo ci pensò su per un minuto e poi chiese: <Quale dei due lupi vince?>. L'anziano Cherokee rispose semplicemente: <Quello a cui dai da mangiare>". Non dobbiamo dare da mangiare ai sentimenti negativi, distruttivi. Il loro cibo è l'attenzione. Occorre prendere le distanze dalle ferite che abbiamo, dai ricordi inconsci che ci abitano, e agire secondo la nostra vera immagine, la nostra vera identità che è sempre l'immagine di Dio impressa in noi, l'immagine dell'amore. Il cibo che ci dà la forza per fare questo lo prendiamo dal suo amore per noi, dalla sua stima per noi. Dobbiamo scegliere di non farci assoggettare. Non tutti i pensieri che si affacciano alla nostra mente sono buoni, sono da seguire. Spesso sono appunto reazioni consce a pensieri inconsci. 'E ma se il pensiero è inconscio significa che non ne ho consapevolezza, come faccio?'. Intanto abbiamo l'arma della preghiera; la

preghiera del cuore è regina in questo senso. Spesso la evitiamo proprio perché è doloroso trovarsi faccia a faccia con le proprie ferite, con i nostri conflitti. La prima e più naturale reazione alle ferite è rimuovere. La prima mossa è proprio trovare il coraggio per voler vedere, attraversare e poi abbandonare. Comunque, al di là della preghiera, il nostro inconscio ci manda chiari segnali, la verità spinge; sta a noi accoglierla. E quando ci accorgiamo delle nostre incongruenze, incoerenze, possiamo lavorarci. (\*miei pensieri su malattia come nido). La Menzogna usa questi metodi per farci dimenticare chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando. Daniele, così come i suoi tre compagni - Anania, Misaele e Azaria - non lo ha mai dimenticato e Dio, che è fedele, non ha certo dimenticato loro, così come non dimentica nessuno dei suoi figli. Genesi 28,15: *"Io sono con te, e ti custodirò dovunque tu andrai e poi ti farò ritornare in questo paese, perché io non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto"*. Isaia 49,15: *"Si dimentica*

*forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai".* Matteo 28, 20: *"Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del tempo".* Infatti Dio non fa mancare ai quattro il suo sostegno. Pur senza cibo sostanzioso, perché scelgono di non contaminarsi col cibo che gli viene offerto, mantengono un aspetto florido, meglio degli altri e Dio dona loro sapienza e capacità che gli procureranno posizioni privilegiate. Daniele 1, 17: *"Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni".* Passati tre anni di addestramento i quattro giovani vengono presentati al re che non trova nessun altro intelligente e saggio come loro e li sceglie perché stiano al suo servizio. Qualche tempo dopo, guarda caso, il re Nabucodonosòr fa proprio un sogno, un sogno che lo angoscia e di cui non comprende il significato. Il re chiama tutti gli astrologi, i maghi del regno chiedendo loro, non solo

che gli spiegassero il sogno, ma che addirittura lo indovinassero senza che gli venisse raccontato. Nessuno riesce a farlo e il re ordina che tutti i saggi di Babilonia vengano uccisi. Allora Daniele, per salvare se stesso, i suoi amici e tutti i saggi del regno, chiede udienza al re dicendo che sarà lui a svelargli ciò che chiede. In realtà non sa nulla. Si riunisce in preghiera con i suoi compagni e insieme chiedono al Signore di salvarli e il Signore svela a Daniele il sogno del re e anche il suo significato. Daniele ritorna dal re ma prima di svelare il sogno ed il suo significato, dice al re che nessun mago avrebbe potuto conoscere il mistero perché solo Dio può, e che se Dio gli ha svelato il mistero, non è perché sia più sapiente degli altri, ma perché lui, Nabucodonosòr, ha bisogno di conoscerlo. Il tuo mistero non lo può conoscere nessuno se non Dio e quando Dio ne rivela una piccola parte a qualcuno, è per parlarti, per aiutarti. In altre parole la profezia, ci ricorda Daniele, non è merito/capacità del profeta, ma l'agire del Padre per aiutare i suoi figli. Poi gli racconta il sogno: una enorme statua fatta

di diversi materiali: oro, argento, bronzo, ferro e argilla. La statua simboleggia quattro regni; il regno Babilonese di cui è re Nabucodonosòr, e i tre regni che seguiranno: il regno dei Medi-Persiani, il regno Greco-Macedone e infine l'impero Romano. Ma poi, una pietra si staccherà da un monte, colpirà i piedi e la statua crollerà in frantumi che si disperderanno come pula. La pietra è il simbolo del regno che Dio instaurerà e che non avrà fine. Il re comprende che Daniele ha detto il vero e questo frutta a Daniele parecchi regali preziosi e benefici, addirittura diventa governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi, e ottiene che i suoi tre amici vengano nominati amministratori. Ma la sapienza e le capacità di Daniele procurano, oltre che benefici, anche molti nemici che cercheranno l'occasione per liberarsi di loro. I carismi suscitano spesso quella che chiamiamo invidia spirituale e inoltre chi ama Dio e la sua giustizia è sempre profeta di sventura per il potere, e questo ha un costo in termini di persecuzione perché certamente il potere non sta a

guardare inerme, ma reagisce, a volte anche con violenza. La vita di ogni cristiano è un'alternanza di valli oscure e pascoli erbosi, ma sempre guidati e sorretti dal Pastore e accompagnati ogni giorno da felicità e grazia. Destinazione: paradiso città. Ma non dopo, nell'aldilà; nell'aldiquà, ogni giorno. La felicità del cristiano non dipende da quello che succede intorno, ma da quello che c'è dentro. 1Giovanni 4,4. *"Voi , figli, siete da Dio e li avete vinti (gli spiriti contrari), poiché chi è in voi è più grande di colui che è nel mondo"*. La prima metà del libro di Daniele, la parte narrativa, è un continuo ripetere le stesse situazioni. I quattro giovani si trovano più volte nella difficile condizione di dover scegliere se accettare il compromesso per evitare guai e minacce, ma scelgono sempre di restare fedeli al loro credo, a Dio e a se stessi. Al loro vero nome e non al nome che gli è stato dato. Così i tre compagni di Daniele finiscono nella fornace ardente per non essersi prostrati davanti all'idolo fatto costruire dal re. Nella fornace i tre giovani, piuttosto che piangere e disperarsi, cantano e

lodano, un po' come Paolo e Sila che mentre sono in prigione cantano inni e la prigione viene scossa da un forte terremoto che fa aprire le porte e sciogliere le catene (At 16, 26). Il lamento non serve a nulla; più ti lamenti e più ti incateni. Dicevamo prima che il cibo di sentimenti e situazioni negative è l'attenzione, lo spazio che gli si dà. Se continui a lamentarti li nutri. Se gli sottrai il cibo, muoiono. Lodare, cantare, scegliere di essere gioiosi nel bel mezzo delle difficoltà è terremotare le prigioni; togliere cibo e spazio alle situazioni negative. La lode e il ringraziamento impediscono al fuoco della fornace ardente di toccare i tre giovani, ristorati da una fresca rugiada. Nel caso precedente il Signore è intervenuto prima del pericolo, in questo caso interviene durante. Sarà così anche anni dopo, quando Daniele, a servizio del re Dario dei Medi, verrà gettato nella fossa dei leoni. I governatori, volendo liberarsi di Daniele, convincono il re ad emettere un decreto: chiunque adori un altro dio o un altro uomo che non sia il re, deve essere messo a morte. Il re naturalmente accetta

ed emette il decreto. I governatori cantano vittoria; ora Daniele si piegherà o si spezzerà. Ma Daniele non si piega e non smette di pregare il suo Dio. Allora i governatori tornano dal re e denunciano Daniele. Dario cerca il modo di salvare Daniele ma i suoi governatori fanno pressione: 'sei tu il re, sei tu che hai emesso il decreto, che figura faresti davanti ai popoli dei quali sei re?'. Come dire: 'attenzione a quello che fai, potresti perdere il tuo potere'. Questo ci ricorda un altro uomo di potere che davanti alla scelta se salvare la sua posizione o un uomo giusto, sceglie la sua posizione: Ponzio Pilato. Attenzione al potere e ai ruoli; sono una prigione dorata. Daniele, 'il prigioniero', in realtà è libero; il re, il grande re, in realtà è prigioniero. Proverbi 16, 32: *"Chi domina se stesso val più di chi conquista una città"*. Così Daniele viene gettato nella fossa, ma il Signore chiude le fauci ai leoni che non lo toccano. In entrambi i casi, sia per la fornace che per la fossa dei leoni, le conseguenze negative ricadranno su coloro che hanno cercato di fare del male. Viene bruciato chi alimenta

il fuoco e viene divorato chi butta Daniele nella fossa. Il male fa male. Non è responsabilità di Dio; non è Dio che punisce i nemici di Daniele e dei suoi compagni. È conseguenza delle loro scelte, delle loro azioni. Il male fa male, teniamocene lontani. In questa prima metà narrativa del libro abbiamo visto come Daniele e i suoi compagni siano rimasti in Dio, in ogni situazione e in ogni tempo. Nelle difficoltà e nel pericolo non hanno cercato o accettato alleanze, compromessi, ma hanno attinto da Dio forza e mezzi. Risposte e soluzioni. Dio è fonte di benedizione per tutti, ma non tutti vi attingono. Quanto è importante fidarsi di Dio! Anche quando sembra che Dio non ascolti, non intervenga. Quando i tre giovani stanno per essere gettati nella fornace, dicono una cosa molto importante. Dn 3, 15.18: *«Ora, se voi sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatta, bene; altrimenti in quel medesimo istante sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano?»*. Ma Sadràch, Mesàch e Abdènego

*risposero al re Nabucodònosor: «Re, noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace con il fuoco acceso e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto».* Fidarsi di Dio, prima che per quello che fa, per quello che è. Se la fiducia di Maria, madre di Gesù, si fosse basata su quello che Dio fa, avrebbe mollato ben presto, non sarebbe certamente rimasta fedele fino alla fine. Sotto la croce sarebbe crollata e avrebbe gridato contro Dio , non verso Dio; contro Dio. Può accadere di dover attraversare situazioni dalle quali vorremmo essere liberati, ma non succede. La buona notizia, dice Joyce Meyer, una predicatrice, è che la puoi attraversare, non devi restarci impantanato. A volte è necessario attraversare certe situazioni e non possiamo nemmeno pensare di essere esonerati da qualsiasi ostacolo o problema perché è anche attraverso questi che cresciamo. Non sono certo una sostenitrice

della sofferenza. Ritengo che imparare attraverso la gioia sia possibile e sia molto meglio, ma è innegabile che anche la sofferenza insegna. Se il bambino viene sempre portato in braccio, o tenuto sotto una campana di vetro, non crescerà mai. Bisogna permettergli di sperimentare, anche sbagliare e a volte ci si fa un po' male. Ma questo è un capitolo veramente enorme e pieno di variabili, non si può certo esaudire in due parole, e del resto nemmeno un milione basterebbero a entrare nel mistero del dolore che è e resterà incomprensibile, almeno fino a quando non saremo nella pienezza, alla presenza di Dio. Ma se nelle avversità 'perdiamo la fede' è perché in realtà non l'abbiamo mai avuta. Non è una colpa, ma è un dato di fatto. Dio non perde mai la sua fiducia in noi, nemmeno quando facciamo errori colossali, perché sa chi siamo; sa che non siamo l'errore che abbiamo commesso. Inoltre l'amore di Dio non è prezzolato, non dipende dai nostri meriti; allo stesso modo non dovrebbe essere prezzolato il nostro amore per Lui: se fai quello che ti chiedo ho fede in te,

altrimenti no. Io mi fido di Dio perché lo conosco, perché so quanto mi ama. Dio non commette errori, ma a volte, agli occhi degli uomini, è incomprensibile che non agisca, o almeno a noi così sembra. Di recente io e Rosalba abbiamo letto un testo che non cito, ma che continueremo a studiare e poi certamente proporremo, dove ho trovato un'affermazione della quale sono convinta da tanto tempo: "dopo aver dato vita all'uomo Dio ha volutamente auto-limitato la sua capacità di intervenire nella creazione, ha ritirato la sua autorità, per lasciarci modo di vivere il nostro ruolo, la nostra vita". Dio ci ha creati a sua immagine, liberi e capaci; non condiziona la nostra libertà, così come un genitore con i propri figli. Il papà e la mamma fanno così. Finché i figli sono piccoli esercitano una certa autorità, ma quando viene il momento che i figli camminino sulle loro gambe, ritirano la loro autorità; non il loro appoggio, non la loro presenza, ma la loro autorità sì. Gesù ha detto: "io torno al Padre, tocca a voi". Questo non significa che Dio non ci sostenga perché il suo Spirito è in noi, ci è già stato dato, e

questo ci garantisce ogni aiuto e potenza, ma non manovra la nostra vita come fossimo burattini. Questa è una cosa di cui dobbiamo assolutamente prendere consapevolezza per non passare la vita aspettando che Dio faccia quello che Dio aspetta facciamo noi, e, se lo aspetta, è perché sa che possiamo farlo. E non è la stessa cosa se lo facciamo noi o se Dio lo fa al posto nostro. Pensiamoci. A tutti sicuramente è capitato di dover affrontare una situazione che volentieri avremmo evitato. Nessuno ci ha tolto le castagne dal fuoco e l'abbiamo fatto noi e abbiamo sperimentato quella soddisfazione che dà prendere consapevolezza di potercela fare, di avere autorità, davanti a noi stessi e davanti al mondo. E non solo mondo fisico, ma anche spirituale. Autorità verso noi stessi e verso quelle forze che ci vorrebbero sconfitti. Non sarebbe stata la stessa cosa se qualcun altro l'avesse fatto per noi. C'è ancora un altro sogno che Daniele sarà chiamato a spiegare a Nabucodonosòr. Questo re sogna; fa sogni profetici e poi è anche disposto a cercare la verità che contengono, ascolta i segnali del

suo inconscio e di Dio che parla alla sua coscienza. Sogna un grande albero posto al centro della terra. Era già grande ma cresce ancora di più. La cima dei suoi rami toccava il cielo e sotto la sua ombra e fra i suoi rami trovavano cibo e riparo molti animali e uccelli del cielo. Poi una voce comanda che l'albero venga tagliato ma lasciato il ceppo. Che il suo cuore di uomo sia cambiato in cuore di bestia, per sette tempi, perché tutti i viventi sappiano che è l'Altissimo che domina su tutto. Daniele comprende il significato ma tentenna prima di riferirlo al re, il quale sollecita Daniele a non lasciarsi turbare e Daniele ne dà spiegazione. L'albero è il re Nabucodonosòr e l'Altissimo ha decretato che il regno gli venga tolto per sette tempi, fino a quando riconoscerà che il regno appartiene all'Altissimo. Alla spiegazione del sogno Daniele aggiunge un consiglio: *"poni fine ai tuoi peccati praticando la giustizia e alle tue iniquità usando misericordia verso i poveri; forse la tua prosperità sarà prolungata»"* Dn 4, 27. Passò un anno durante il quale la vita continuò normalmente e il re, che forse si

era dimenticato del sogno, mentre passeggiava nel suo palazzo, fece questa considerazione: *"Non è questa la grande Babilonia, che io ho costruito come residenza reale con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà? Queste parole erano ancora in bocca al re, quando una voce discese dal cielo: «A te, o re Nabucodonosòr, si dichiara: il tuo regno ti è tolto»* (Dn 4, 30.31). Geremia 13, 15-17: *"Popolo d'Israele, non essere arrogante, ascolta attentamente quel che ti dice il Signore... Se tu non ascolterai piangerò in segreto per la tua arroganza"*. Qual'era l'avvertimento finale del sogno? 'Riconosci che a Dio, l'Altissimo, appartengono tutti i regni, che se sei re lo devi a Lui. Scendi dal tuo trono e vai verso il tuo popolo, prenditi cura di loro'. Questo accade anche a noi; il Signore ci parla e sul momento, sull'onda dell'emozione, ascoltiamo ma poi l'emozione svanisce e le sue parole non restano in noi, non mettono radici e vengono spazzate via. È quello che dice Gesù nella parabola del seminatore. A volte la sua Parola non mette radici e non dà frutto perché siamo distratti dal

benessere, dalla ricchezza; tutto va bene, perché dovremmo preoccuparci? Oppure perché attuarla, viverla, ci spaventa. Il Signore ci avverte quando prendiamo una direzione di vita sbagliata e ci dà il suo aiuto per cambiare. Tutto questo non perché è vanitoso e pretende obbedienza, ma perché gli sta a cuore il nostro bene. Se non ascoltiamo, inevitabilmente, paghiamo le conseguenze delle nostre scelte o delle non scelte. Nabucodonosòr avrebbe potuto risparmiarsi tutta quella sofferenza. La profezia che gli era stata data attraverso il sogno non era una sentenza che comunque si sarebbe realizzata; lui avrebbe potuto evitarla, ma non l'ha fatto, perché non era maturo abbastanza per ascoltare fino in fondo. La vita ha dovuto insegnargli la verità e lui ha imparato e ha riconosciuto che la sua potenza era un'illusione. Marco 5, 36: *"..tu non puoi far diventare un solo capello bianco o nero"*. Gli uomini sono tutto e niente. Sono dèi (Sal 82 - Gv 10, 34) ma al tempo stesso erba che si secca (1 Pt 1, 24). *"Senza di me non potete far nulla"* (Gv 15, 5), ci ricorda Gesù. Senza l'amore

non siamo niente. Tutta la potenza, la ricchezza, la maestosità, le capacità, senza l'amore non sono nulla. Nabucodonosòr l'ha capito ma non sempre succede così. A volte la vita continua a darci lezioni che non riusciamo a comprendere; non riusciamo ad ascoltare. Tutto appartiene a Dio ma il tutto di Dio diventa nostro se noi siamo con Lui. Luca 15,31: *"Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo"*. Stare con Dio, l'abbiamo già detto, non significa apparire ma essere; non dire, ma dire e fare. Il consiglio di Daniele era buono: apriti all'amore, alla misericordia, non vivere solo per te stesso. Il re non ha accolto il messaggio, non ha cambiato la sua direzione di vita e perde tutto. Matteo 25, 29: *"Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha"*. Questo è uno di quei passi che ti fanno perdere la fede! Ma c'è una spiegazione. Il verbo avere nei Vangeli è detto 'risultativo', ossia, è il risultato di qualcosa che precede. Abbiamo appena letto il passo di Luca: 'tu sei sempre con me', perciò 'tutto ciò che è mio è tuo'. Daniele dice a

Nabucodonosòr che deve riconoscere che il regno che ha gli è stato dato da Dio e lo invita ad essere generoso, misericordioso *perché la sua prosperità sia prolungata*. Se riconosci che quello che hai è frutto dell'amore, è un dono, lo dividerai e continuerai ad avere ed avrai sempre di più, perché l'amore moltiplica pani, pesci e quant'altro. Se non lo riconosci come frutto d'amore quello che hai e non lo condividi, non fruttifica e lo perderai, si esaurirà. È la legge dello Spirito: chi è misericordioso riceve misericordia; chi condivide, riceve. Dunque se abbiamo qualcosa è perché ci è stato donato dall'Amore, dal Padre; se lo riconosciamo e lo condividiamo, avremo e avremo centuplicato. Se invece pensiamo di avere per nostro merito, per nostra 'potenza' e lo teniamo per noi stessi, perderemo tutto. Ma resta sempre un ceppo con le radici. Resta sempre, indistruttibile, la presenza di Dio in noi, il suo Spirito in noi, e quando riusciamo a maturare nella Verità, possiamo ricostruire, rinascere. Ci vogliono 'sette tempi', cioè il tempo che ci occorre. Nabucodonosòr lo fa, accoglie la correzione

che la vita gli dà e il regno gli viene restituito. Perché è suo, gli appartiene. Quello che Dio ti dà nessuno può togliertelo se non te stesso. Nella seconda metà del libro è Daniele che sogna, che ha visioni. Il carattere di questi sogni profetici è molto simile al libro dell'Apocalisse. Il termine 'apocalisse' è diventato sinonimo di distruzione, in realtà significa 'rivelazione'. Nelle sue visioni Daniele vede delle bestie che simboleggiano il succedersi dei vari regni umani, delle dominazioni che profaneranno il Tempio e, come dicevamo all'inizio, sono così precise da far pensare a molti studiosi che questo libro sia stato scritto dopo questi accadimenti. In queste rivelazioni compare anche la profezia su Gesù. Daniele 7, 13.14: *"Io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco sulle nubi del cielo venire uno simile a un Figlio dell'uomo; egli giunse fino all'Antico di giorni e fu fatto avvicinare a lui. A lui fu dato dominio, gloria e regno, perché tutti i popoli, nazioni e lingue lo servissero; il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà mai distrutto"*. Il figlio dell'uomo era

simbolo del popolo Israele e col tempo divenne simbolo dell'atteso Messia. La stessa immagine la riprenderà Gesù per se stesso nel Vangelo di Matteo (24, 30): *"e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con gran potenza e gloria"*. Tutta la vita di Daniele sarà spesa per la verità e contro gli idoli. Questo libro termina col racconto di Daniele che fa esplodere il drago 'Bel', per dimostrare a tutti che non era un dio. Per questa impresa Daniele viene nuovamente gettato nella fossa dei leoni dove rimane sei giorni. In questo frattempo Dio manda un profeta a portare del cibo a Daniele che, al settimo giorno, viene tirato fuori illeso mentre vengono divorati coloro che volevano la sua rovina. Così questo libro termina come è iniziato. Daniele per tutta la sua vita rimane fedele al suo Dio, a se stesso, al suo nome. Il suo restare nella verità è testimonianza contro ogni paura, idolatria, contro ogni compromesso e alleanza umana, basata sul potere. Le ultime parole di Daniele sono: *"Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano"* Dn 14, 38. Un accenno al capitolo

13 del libro di Daniele che è dedicato alla vicenda di Susanna. Susanna era la figlia di Chelkìa, moglie di Ioakìm. Le credenziali di questa donna, in perfetto stile biblico, sono suo padre e suo marito per conseguenza lei viene descritta come 'di rara bellezza e timorata di Dio'. Famiglia perfetta secondo la legge Ebraica. Nella storia compaiono due giudici, due degli 'anziani', che bruciano di desiderio per lei, un desiderio che non controllano e che li spinge a ricattarla per costringerla ad unirsi a loro: 'se non ti concedi diremo a tutti che ti abbiamo vista tradire tuo marito e tu sarai uccisa'; la legge prevedeva la lapidazione per le adulate, oltre naturalmente al disonore per tutta la sua famiglia. Ma lei è integerrima. Daniele 13, 22.23: *"Susanna, piangendo, esclamò: «Sono alle strette da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!»"*. Allora i due anziani la denunciano, viene processata e condannata, ma prima che si esegua la sentenza interviene Daniele, che

nello Spirito ha compreso la verità, interroga i due separatamente e li fa cadere in contraddizione. Daniele 13, 59: *"Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano per spaccarti in due e così farti morire»"*. La menzogna 'spacca in due' e "se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi" (Mc 3, 24). Daniele quindi salva Susanna, la riabilita agli occhi di tutto il popolo e gli anziani vengono condannati a morte al suo posto. Il messaggio è quindi lo stesso della vita di Daniele: niente compromessi col male; la paura e la necessità non ci devono trasformare in quello che non siamo. Appare quindi sempre più chiaro perché il Signore ci ripete centinaia di volte di non temere e di fidarci di Lui. Se la paura abbandona il timone della nostra barca potremo anche attraversare tempeste, il Signore ci guiderà fuori e ci porterà al sicuro. Io credo che il più grande insegnamento che ci lascia Daniele è il coraggio che attinge dalla fiducia in Dio. Andare oltre la paura. Kahlil Gibran

scriveva che "aver paura del diavolo è uno dei modi di dubitare di Dio". La parola 'diavolo' la sostituiamo con male, problemi, ostacoli. Averne paura è dubitare di Dio, del suo amore. E questa paura di Dio è frutto di una Menzogna che si perpetua nei secoli dei secoli, cioè che se soffriamo siamo più graditi a Dio. È per svelare e annientare questa Menzogna che Gesù è venuto con la Verità: Dio è Amore, solo amore. Faremo la sua volontà quando, vivendo di amore e per amore, saremo beati, felici! Amen, alleluia!